

intanto armò le fortezze, cominciando da quelle di Gavi e di Ovada, come le più esposte.

Non tardarono gli eserciti di Francia e Spagna, il primo comandato dal maresciallo di Maillebur in compagnia dell'Infante di Spagna Don Filippo, il secondo dal tenente generale Bonaventura de Gages, a penetrare in Piemonte e far la loro congiunzione in Acqui. Impossessatisi della piazza e lasciati ivi in custodia duecento Francesi, Don Filippo ed il Maresciallo mandarono il marchese di Chevert, maresciallo di campo, ad occupare Ovada ed a fortificarla, e a far requisizioni nei paesi dei dintorni. Rimasero i Francesi in Ovada, riducendo gli abitanti all'estrema miseria, insino alla primavera del 1746, sotto il comando dei signori De Telier e del marchese di Montcalin, morto, poi, alla battaglia dell'Assietta.

Al cominciar della primavera del 1746, Carlo Emanuele riprese una viva offensiva. Partitosi da Torino col Duca di Savoia, venne ad Alessandria e radunò lungo la Bormida la sua armata; onde i Francesi dovettero sgombrare Ovada, lasciandovi poche truppe genovesi.

In giugno, il Re, partitosi dal Castellazzo, andò ad accampare colla fanteria alla Predosa, e la cavalleria a Ritorto, lungo l'Orba.

Determinato di portarsi a Novi, si avanzò oltre l'Orba mandando nello stesso tempo il brigadiere Martini, con tre battaglioni, verso Ovada.

Il Martini si impadronì della terra e fece prigionieri centocinquanta soldati genovesi, i quali, sotto il comando di un tenente colonnello, si erano rinserrati nel castello; ed impose al Comune un balzello di centomila lire; e, sotto pene severissime, ingiunse ai soldati di astenersi da qualsiasi violenza. Gli Ovadesi elevarono altissime proteste perchè quel balzello colpiva specialmente i commercianti e la povera gente: mentre la nobiltà di Genova, la quale era stata causa della guerra e che aveva molti beni in quelle terre, non se ne risentiva, avendo dalle ville e dai castelli fatto esportare mobili ed